

Il colloquio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Guardare con i propri occhi certe situazioni vale molto di più di tanti documenti, saggi, analisi...E ciò che abbiamo visto con i nostri occhi a Gerusalemme Est come nella Striscia di Gaza, dà conto di una realtà scioccante, di una situazione insostenibile». Gli occhi sono quelli di Mary Robinson, ex presidente irlandese – la prima donna capo di Stato in Irlanda, già Alto commissario Onu per i Diritti Umani. Assieme all'ex presidente Usa Jimmy Carter e a Ela Bhatt (fondatrice dell'associazione delle imprenditrici indiane) Mary Robinson, oggi presidente di Realizing Rights: l'Ethical Globalization Initiative, ha intrapreso nei giorni scorsi una missione in Medio Oriente, partita da Gaza e che ha fatto tappa anche al Cairo e a Damasco, per concludersi a Ramallah e Gerusalemme in una serie di colloqui con dirigenti palestinesi e israeliani. L'Unità ha avuto modo di avvicinarla nelle visite a Silwan, quartiere orientale a maggioranza palestinese, di Gerusalemme e a Gaza City. A Silwan l'ex presidente irlandese ha visto con i suoi occhi una realtà scioccante: quella a cui le autorità israeliane costringono «i residenti arabi a Gerusalemme Est». Robinson ha avuto modo di parlare con diverse famiglie di Gerusalemme Est: «Da tutti – dice a l'Unità – ho ascoltato storie di disagio, oppressione, paura, incertezza per il futuro». Per comprendere i quali non servono documenti, saggi, analisi...«Per rendersene conto – annota Mary Robinson – basta un giro in autobus». Un giro che permette di prendere confidenza con una «città che sta cambiando faccia», e dove si accumulano fatti compiuti volti a «circondare e schiacciare i palestinesi: attraverso tunnel, strade, nuove attrazioni turistiche e case per coloni protette da schieramenti massicci di forze di polizia».

Una città blindata, una città che esclude. Una città, rimarca l'ex presidente irlandese, che «decine di famiglie palestinesi sono costrette a lasciare, in un esodo forzato silenzioso quanto devastante». Un panorama, denuncia l'ex Alto commissario Onu per i Diritti Umani, che nei fatti rappresenta «un serio ostacolo alla pace». Gli occhi si posano su una realtà che confligge con i buoni propositi, i «Nuovi inizi» di quanti, come il presidente Usa Barack Obama,

ma, pensa ad una pace fra israeliani e palestinesi fondata sul principio «due Stati per due popoli». «La colonizzazione dei Territori palestinesi – sottolinea Robinson – sta vanificando ogni possibilità di un accordo fondato su due Stati». All'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Barack Obama ha rilanciato le ragioni di una pace giusta, duratura, che per essere raggiunta esclude forzature unilaterali. Ma la realtà, annota con amarezza l'ex presidente irlandese, «è ben altra. La realtà sono le colonie in Cisgiordania trasformate in vere e proprie città. La realtà è la Barriera di sicurezza che si è insinuata in profondità nella Cisgiordania occupata, spezzandola in tanti frammenti territoriali, dividendo villaggi, distruggendo campi coltivati...Su quale territorio dovrebbe fondarsi uno Stato palestinese? Nessuno - aggiunge – discute il diritto d'Israele alla difesa, ma con la stessa convinzione aggiungo che la colonizzazione dei Territori palestinesi non ha nulla a che vedere con quel diritto». Una riflessione pessimista, che si acuisce in tal senso nella tappa che Robinson, Carter e

La missione

Insieme a lei Jimmy Carter, tappa anche a Gerusalemme Est

Il racconto

«Le donne di Beit Hano mi hanno detto: ecco la nostra terra distrutta»

Bhatt fanno nella Striscia di Gaza. «Ero stata a Gaza nel 2008, prima della guerra – racconta Mary Robinson -. Oggi la situazione è ulteriormente deteriorata. Ritengo che per la Comunità internazionale sia una vergogna accettare che il blocco israeliano prosegua».

«A Gaza – rileva Robinson – non siamo alle prese con una crisi umanitaria ma ad una crisi politica e come tale va affrontata e risolta. «Sono rimasta scioccata – racconta Mary Robinson – dalla situazione determinata dal blocco su Gaza, in termini di perdita di mezzi di sostentamento, di limitazioni al movimento di persone e merci...A Gaza sono ancora in atto punizioni collettive contrarie alle norme del diritto umanitario internazionale». «È stato straziante – afferma l'ex presidente irlandese - ascoltare le povere contadine del villaggio di Beit Hano, "La nostra terra è stata rasa al suolo," mi hanno detto. Abbiamo imparato a fare le candele, ma non abbiamo la cera... I nostri bambini sono affamati e gli ammalati non hanno medicine. Sono profon-

«Nell'inferno Gaza due anni dopo Il blocco israeliano è una vergogna»

L'ex commissaria Onu per i diritti umani: situazione peggiorata. Non ci sono viveri e medicine sufficienti I giovani costretti a vivere senza un futuro»

Foto di Mohammed Saber/Epa-Ansa



Le macerie Una donna palestinese e suo figlio a Gaza City